

gracidavano le rane. Si sentiva il maggio, il dolce maggio! Si respirava a pieni polmoni e veniva fatto di pensare, che non lì, ma in qualche luogo sotto il cielo, al di sopra degli alberi, lontano dalla città, nei campi e nei boschi, tornasse la vita primaverile, una vita misteriosa, incantevole, ricca e santa, inaccessibile alla comprensione di noi, uomini deboli e impuri. E, chissà perché, veniva voglia di piangere! » (*La fidanzata*). Anche il dolce maggio, nell'eterno ritorno di una bellezza e di una santità inafferrabili, perché vietate a noi da una invisibile e sottile barriera, fa sgorgare una lacrima.

12 — LA FORZA TIRANNICA DELL'ABITUDINE

A questa sensazione dell'eterno ritorno delle cose, che, espressa o sottintesa, grava sempre nel mondo cechoviano, si sviluppa parallela la forza tirannica della abitudine, che annega, nel pantano della grigia esistenza quotidiana, i personaggi di Cèchov. Alcuni dei quali, e sono quelli per cui l'autore sente una specie di repulsione, soccombono supinamente a questa forza, abbandonandosi a una vita gretta, vile e talora grottesca, senza nemmeno quella dolorosa lotta interiore che potrebbe riscattarla.

Un esempio caratteristico di questi miseri eroi è Bjèlikov, il protagonista della novella *L'uomo in un astuccio* (1898). « Costui, anche col tempo più bello, portava sempre le galosce, l'ombrello e un pastrano imbottito d'ovatta. E l'ombrello era nella sua fodera e l'orologio in una custodia di pelle scamosciata; e quando tirava fuori il temperino per temperare il lapis, anche il tem-